



■ Dopo aver rischiato di andare perduto per sempre, l'archivio del fotografo parigino Eugène Atget (1857-1927) è da mezzo secolo conservato al MoMA di New York, grazie all'impegno dei suoi colleghi Berenice Abbott e Man Ray, che fu suo vicino d'atelier nella capitale francese. Atget è considerato oggi il precursore della Street Photography, genere che fino agli an-

LO SPUNTO ■ ANTONIO MARIOTTI

QUANDO LE IMMAGINI SONO PER STRADA

ni Settanta costituiva uno degli ambienti più fertili per dar conto dell'evoluzione della società. La Street Photography promosse le «persone qualun-

que» ad assolute protagoniste e il contesto urbano a palcoscenico d'eccezione non tanto delle loro azioni ma delle situazioni curiose e dei con-

trasti stridenti che si incontravano ad ogni angolo di strada. Gli emuli di Atget si chiamano Paul Strand, Henri Cartier-Bresson, Robert Doisneau,

SESTANTE

Trasformazioni

La Lugano che non t'aspetti tra chi sgobba e chi si diverte

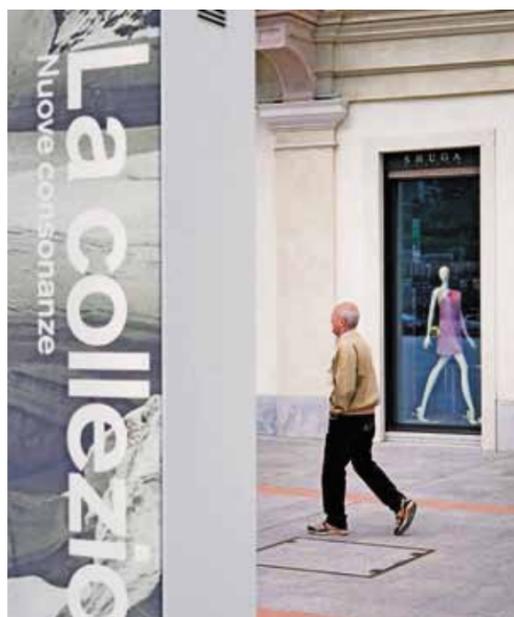
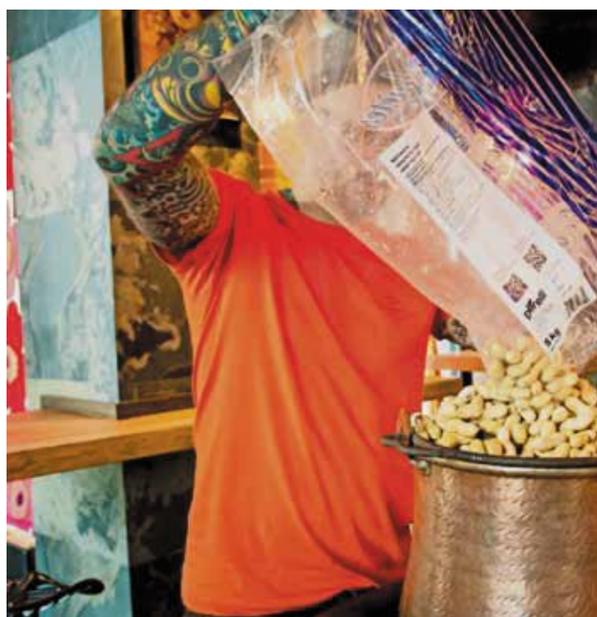
Non solo lusso e banche: la città sul Ceresio sta cambiando pelle
Il racconto della metamorfosi negli scatti realizzati da Peter Keller

Ci sono degli avvenimenti - piccoli o grandi - che descrivono i cambiamenti di una città come fossero cartine di tornasole. A volte sono stravolgimenti politici, altre volte sono modifiche del panorama edilizio, altre volte ancora possono essere delle semplici fotografie. Immagini che raccontano una città diversa da quella che siamo stati abituati a pensare finora. Niente orpelli, niente lusso. Tanta gente, però, radunata nelle sue piazze. Bambini al parco, giovani con i piedi ben piantati su uno skateboard, persone che lavorano. Questo e molto altro raccontano le fotografie di Peter Keller, che ci offrono lo spunto per riflettere sulla Lugano di oggi. Nel volume «Vivere Lugano» l'autore ne ha pubblicate cento. In queste pagine ne proponiamo alcune.

PAGINE DI CHIARA NACAROGLU
FOTOGRAFIE DI PETER KELLER

■ Sembrano lontani i tempi in cui si parlava di Lugano in primis come terza piazza finanziaria svizzera e il panorama cittadino era dominato dalle banche che svolgevano non solo un ruolo economico, ma anche di catalizzatrici di energie intorno alle quali si organizzava la vita cittadina. Le banche e le boutique di lusso sono state in ugual modo per molto tempo - e lo sono ancora anche se in misura minore - luoghi simbolo della città, protagoniste, insieme agli immancabili panorami lacustri, delle fotografie di Lugano. Ma qualcosa è cambiato. Passeggiando in città, prendendo parte agli eventi che la animano, ci si accorge di questo cambiamento. E per prenderne atto, anche guardando le immagini di queste pagine, è bene dimenticarsi almeno un attimo di tutto quello che pensavamo di sapere sulla città. Dimentichiamoci la Lugano da cartolina, quella delle vetrine luccicanti e dell'ostentazione del lusso. Dimentichiamoci le vasche in via Nassa e i giri sui pedalò tra i turisti. Lasciamoci invece trasportare nella Lugano da vivere (e il titolo del libro che raccoglie le fotografie pubblicate in queste pagine, «Vivere Lugano», non poteva essere più azzeccato). Guardiamo Lugano riuscendo ad accettare quello che è ora. Le sue manifestazioni, il pubblico che accorre nelle piazze, i commerci che resistono da decenni orgogliosi nel loro rispetto delle tradizioni, quelli che chiedono perché non ce la fanno più a sopportare il peso di una crisi che c'è e che non va taciuta. Guardando queste immagini un luganese riconoscerà scorci, vie, negozi e bar. Un luganese appassionato distinguerà anche alcune facce, quelle delle persone che in città ci vivono e ci lavorano. Quelli di persone che Lugano la animano. Chi non conosce Lugano o chi la conosce poco avrà invece modo di scoprire i suoi lati nascosti, le sue sfumature e le sue prospettive. Scoprirà una Lugano operosa, fatta di gente che lavora e lo fa non solo con la testa ma anche e soprattutto con le mani. Mani che si sporcano ancora, mani di calzolaio che danno forma a un paio di scarpe e mani che sicure tagliano un pezzo di formaggio. Quelle mani ancora indi-

sensabili, per fortuna, per tenere ordinato, fiorito e colorato un parco. Mani gentili che ti servono un aperitivo quando cala il sole e ci si rinchiede con gli amici in un bar. Questo e molto altro troverà chi vorrà guardare Lugano accettandola anche per quella che è adesso. Capendo come mai un luganese oggi può decidere di starsene a casa nei periodi di vacanza: «Ci sono tante cose belle da fare in città». Capendo che non si è più, forse, davanti a una città che vuole farsi vedere a tutti i costi bella e ricca, anche se lo è ancora ma in maniera diversa. In un'epoca caratterizzata dai filtri delle applicazioni sugli smartphone, dalla ricerca forzata della bellezza, anche artificiosa e di certo artificiale, è bene forse tornare a guardare la realtà cercando la sua genuinità. Quella che riescono a trasmetterci le piccole cose, la bellezza insita in un volo di un gabbiano, nel gesto di piantare un'aiuola, nel sorriso che fa ridere un bambino in una domenica al parco, dove si leggono libri, si chiacchiera e si ascoltano poesie. E in questo approccio non c'è una volontà di idealizzare la realtà. Anzi, di guardarla per quella che è.



LA MOSTRA E IL LIBRO

È stata inaugurata martedì scorso al Canvetto Luganese alla presenza di un folto pubblico la mostra fotografica «Vivere Lugano», che raccoglie venticinque scatti di Peter Keller, artista nonché ex direttore amministrativo del Corriere del Ticino. L'esposizione dedicata alla città sul Ceresio è aperta ai visitatori fino a sabato 21 aprile (da martedì a sabato dalle 8.30 alle 24). Rimarrà chiusa durante la settimana di Pasqua, ovvero dal 2 al 9 aprile. In occasione della mostra è stato pubblicato l'omonimo volume, «Vivere Lugano» (edizioni Fontana Print, 111 pagine), una raccolta di cento fotografie scattate tra il 2015 e il 2016 con un testo introduttivo di Marcello Foa. Il libro è reperibile al Canvetto Luganese, al negozio Poretta moda uomo e al Corredo di Stefano Colombo & co.

(Foto © Peter Keller)

William Klein, Robert Frank, Gary Winogrand, Lee Friedlander, Diane Arbus, René Burri, Weegee, Willy Ronis. Artisti che imboccarono poi anche vie diverse, oppure dilettanti d'eccezione, come nel caso della geniale e misteriosa «bambinaia-fotografa» Vivian Maier, la cui opera è stata scoperta solo di recente. I loro scatti – frutto di un'acuta capacità di osserva-

zione unita a pazienza, tempismo e totale padronanza della tecnica – sono diventati vere e proprie icone del secolo scorso, in grado di trasmetterci – ben più di tante parole – l'atmosfera che si respirava allora nelle strade europee e statunitensi. L'avvento della televisione diede la prima grande spallata alla Street Photography, così come a tutto il reportage fotografico.

La diffusione della tecnica digitale ha ampliato a dismisura il campo d'azione della fotografia di questo genere, ma la sua condivisione immediata e universale e le conseguenti regole sempre più strette a protezione della privacy hanno paradossalmente portato a una quasi totale estinzione, perlomeno a livello artistico. Le fotografie presentate in queste pagine co-

stituiscono quindi al tempo stesso un omaggio al passato e una sfida al presente. Immagini che cercano di dar conto di quella che è oggi l'aria che si respira per le strade di una città che continua a mutare ogni giorno che passa. Anche se oggi le tracce di questo mutamento si trovano più facilmente su Instagram che sui giornali o sui libri illustrati.



Fotografia

